

Il sottosegretario Martinat annuncia lo stravolgimento del lavoro dell'Osservatorio. Bresso spera ancora in un nuovo tracciato

Tav: stop al dialogo, torna la legge obiettivo

Il governo sfida la Val Susa pronta alla piazza

Maurizio Pagliassotti
Torino

«La tav in Val Susa non si farà, Martinat non la vuole». Lo dice l'assessore regionale piemontese ai trasporti Borioli dopo le ultime dichiarazioni del sottosegretario (con la spilla dell'Msi sul bavero) Ugo Martinat. Anche Mercedes Bresso, Presidente della Regione Piemonte, sbuffa infastidita: «Dal sottosegretario giungono parole che sono solo una inutile esibizione muscolare, sono posizioni che non condivido». Ma cosa è successo ieri a Torino all'Expo Ferrovie Intertunnel 2008? Doveva essere un trionfale coro bipartisan sulla necessità della tav in Val Susa e invece sono volati i piatti. Prima ha parlato l'amministratore delegato delle ferrovie Moretti, che ha ripetuto le solite cose: bisogna privatizzare, tagliare le linee locali notturne che non rendono, fare entrare i competitors europei, avanti con la tav ed il groviera nelle montagne. Poi Bresso: dialogo, soluzioni condivise con il territorio, necessità di spostare le merci dall'autostrada alle ferrovie... anche qui nessuna novità. Poi è intervenuto Martinat e ha fatto il botto. Primo: «Il governo Prodi ha bloccato tutte le infrastrutture. Noi ridaremo le concessioni in particolare per la linea Palermo-Berlino» (significa che vuole fare il ponte sullo Stretto di Messina). Secondo: «Tutte le gallerie italiane do-



> Elio Colavolpe / Emblema

vanno essere raddoppiate per ragioni di sicurezza imposte dalla Ue» (sarà contento il "gallerista" Lunardi, di cui Martinat era il vice nel corso governo Berlusconi). Terzo: «La tav in

Val Susa rientrerà nella legge obiettivo (nel 2005 dopo i noti scontri fu depennata, ndr.) così si apriranno i cantieri subito; in questa maniera la valutazione di impatto ambientale

verrà fatta sul progetto di massima». Ma il governo preferisce giocare ai soldatini piuttosto che portare avanti il cosiddetto "dialogo" con gli amministratori locali? Dulcis in fundo, il

nuovo mega Hub logistico - il cosiddetto nodo di Torino, ovvero dove fare una delle più grandi colate di cemento della storia - previsto dalla Regione Piemonte ad Orbassano (dove ne esiste già uno che langue) sorgerà a Chivasso.

Indietro tutta, quindi, si torna ai bei tempi di Lunardi, delle truppe in Val Susa, della popolazione mobilitata permanentemente. L'Osservatorio tecnico in questa maniera è definitivamente seppellito, quello politico magari rimane in piedi ma difficilmente i sindaci della Val Susa vi prenderanno parte. Un missile che fa scuotere le teste a buona parte della platea. Soprattutto Mercedes Bresso è infastidita: «Ormai avevamo il progetto definitivo del tracciato e una buona parte dei sindaci non avrebbe rifiutato. Ora si dovrà fare tutto d'accapo». Fosse vero, la presidente racconterebbe una novità assoluta: dato per certo il tunnel di base (quello contestato da tutti) lo sviluppo nella parte bassa della Val Susa del tracciato non sarebbe stato né a destra né a sinistra del fiume Dora. L'ultima idea prevede che l'attuale linea storica venga completamente interrata e sopra vi passi l'alta velocità. Ormai la tav in Val Susa è come il vecchio chietto della canzone di Modugno: non si sa più dove metterlo. E poi sarebbe previsto anche uno "scalo turistico" per l'alta valle. Ma non doveva essere una linea merci?

Raggiunto telefonicamente Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana della bassa valle commenta: «Per quanto riguarda Martinat non mi preoccupo molto, lui non è il sottosegretario alle infrastrutture ma allo sviluppo economico. Gli è stato assegnato quel ruolo proprio perché inadatto al primo. Comunque se il governo Berlusconi vuole ripetere l'esperienza di due anni fa in Val Susa siamo sempre pronti a tirare su le barricate per strada. Inoltre l'ipotesi Martinat è impercorribile in quanto dovrebbe essere nuovamente discusso tutto dal Cipe con tempi geologici». Ancora meno diplomatico con Bresso: «La presidente della Regione la notte dorme male oppure ha gli incubi, il progetto di cui parla non esiste. Stiamo lavorando per risolvere il problema e chi vuole fare fughe in avanti sappia che così mette a rischio quanto fatto di buon fino ad ora».

La valle, invece, rimane impassibile: si aspetta questo tipo di accelerazione. Beppe Joannas, sindaco di Bussoleno: «Due anni buttati via, dati utili a tutti che rimarranno inutilizzati. Il moderatismo di Gianni Letta non è più nell'agenda del governo dato che Berlusconi deve rendere conto ai poteri forti che vogliono la realizzazione dell'infrastruttura in tempi brevi. Per quanto riguarda l'ipotesi della Bresso non ne so nulla... Probabilmente si tornerà al vecchio progetto di Venaus, l'unico pronto sulla carta e per cui vi è una conferenza di servizi avviata». La situazione è a rischio stallo completo. Anche perché, come sottolinea l'eurodeputato Vittorio Agnoletto: «Reinserire la Torino-Lione nella legge obiettivo ed evitare così la Valutazione d'Impatto Ambientale è contro le normative europee. Abbiamo già una procedura d'infrazione in corso per questi problemi». Sarebbe divertente vedere il freschissimo commissario Ue ai Trasporti, Tajani, perseguire il suo governo. Comunque il 30 giugno scadranno i tempi di lavoro dell'Osservatorio tecnico. E allora si saprà se in Val Susa ci sarà un'estate calda.

Eutelia, protesta davanti al ministero del lavoro

Assemblea con Giordano

Fabrizio Salvatori

«Chiedo che il governo svolga una funzione decisiva per rimettere in modo, anche in collaborazione con altri partner, nuovi assetti produttivi, garantire l'occupazione e mantenere attivo un presidio significativo del sapere informatico, settore decisivo e qualitativamente di estremo rilievo». Franco Giordano ieri ha incontrato i lavoratori dell'Eutelia e della Getronics, che hanno manifestato, numerosi, di fronte al ministero della Solidarietà sociale. Contro 782 lavoratori pende l'ipotesi di cassa integrazione avanzata dal ministero per le Attività produttive. Giordano, l'unico uomo politico ad intervenire, ha assicurato ai lavoratori che si rivolgerà direttamente al ministro Sacconi per esortare il governo a intervenire rapidamente: «Se così non fosse - ha sottolineato - il governo dimostrerebbe un'incredibile insipienza anche sul piano strettamente manageriale».

Proprio nella sede del ministero si è tenuto il primo incontro tra i rappresentanti del nuovo Governo e quelli della Eutelia, che opera nel settore delle telecomunicazioni ed in particolare nel ramo call-center. I rappresentanti dei sindacati confederali ritengono che l'azienda, che attualmente conta in organico 2.700 dipendenti, «non abbia sviluppato un piano industriale degno di questo nome, dopo che nel 2006 ha acquisito due aziende del settore informatico, la ex Getronics e la francese Bull, ed attualmente dichiara delle passività nel bilancio». Eutelia è un'azienda italiana,

di proprietà della famiglia Landi, quotata in borsa al 70%. «L'Eutelia, che ha fatto le sue fortune con i numeri "899" e gli appalti nelle telecomunicazioni, ha acquisito aziende del settore informatica che erano in forte perdita - dice Marco, delegato Fiom - ma non ha investito nel settore informatica, piuttosto ha modificato le mansioni di molti lavoratori impiegandoli nelle telecomunicazioni e nei call-center. Ora ci viene detto che c'è un disavanzo nei bilanci aziendali e che si vogliono mettere i lavoratori in cassa integrazione. Noi rifiutiamo la cassa integrazione e vogliamo che l'azienda faccia un piano di investimenti serio».

«Qui si tratta di capire quali prospettive vogliamo per il settore dell'informatica in Italia - hah concluso Giordano - e che risposte vogliamo dare a quasi 800 famiglie che vedono a rischio il loro futuro. Occorre fare chiarezza su questa vicenda: siamo di fronte ad un classico caso di cattiva gestione industriale e di sperpero del Tfr dei lavoratori. Di fronte al problema di dare risposte a questi lavoratori non esito a dire che il precedente governo ha fatto qualcosa per risolvere questa situazione ma qualcosa ha anche sbagliato e certamente poteva fare di più».

L'incontro è continuato fino a tarda serata. L'azienda ha opposto tutta una serie di difficoltà nella redazione del verbale finale. Le parti si sono dati un nuovo appuntamento per i primi di giugno. L'incontro è comunque subordinato alla presentazione del piano industriale da parte dell'azienda.



> Manifesto dei lavoratori della Getronics

Lavoratori Seam senza stipendio da sei mesi

Una ventina di lavoratori dipendenti della Seam, giunti a Roma da varie parti d'Italia, hanno manifestato ieri davanti alla sede centrale della società, in via La Spezia. Un sit-in ad oltranza, che le tute blu non intendono abbandonare sino a quando non sarà definita una soluzione accettabile della vertenza. In ballo ci sono arretrati di stipendi di circa sei mesi. Dopo un incontro infruttuoso con l'Amministratore delegato della Seam, alcuni lavoratori, in un clima molto teso, hanno addirittura minacciato anzi di compiere un gesto estremo. Augustin Breda, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del settore delle installazioni telefoniche sottolinea che «in questa vicenda non è stato ancora realizzato l'intervento di nessun ammortizzatore sociale». «Altri dipendenti Seam usciti in mobilità non hanno percepito né il Tfr, né gli arretrati dovuti - aggiunge Breda - L'Azienda, con una condotta irresponsabile, si rifiuta di trovare soluzioni e continua a far rimbalzare le responsabilità tra vari livelli amministrativi». La Seam lavora prevalentemente per la Alcatel.